



Tel Aviv, un'immagine dell'attentato contro il bus israeliano MATTI MILSTEIN FOTO-INFOPHOTO

che si è giocato il pressing Usa perché accettasse la proposta di cessate il fuoco.

LE REAZIONI

Parlando alla Nazione per la prima volta dopo l'annuncio dal Cairo della tregua con i palestinesi, Netanyahu ha spiegato di aver accettato il cessate il fuoco su pressione americana ma ha anche aggiunto che «è bene per lo Stato israeliano un cessate-il-fuoco durevole»; ha aggiunto che l'operazione «Pilastro di Difesa» ha consentito di distruggere migliaia di basi di lancio dei miliziani palestinesi a Gaza e ha ripetuto di avere voluto dare «una chance» al cessate-il-fuoco, dopo aver ammesso che in Israele c'era anche chi propendeva per una «operazione molto più dura» nei confronti di Hamas. Il premier ha infine ringraziato l'intera comunità internazionale, Usa in testa, ma anche l'Egitto di Mohamed Morsi per il suo ruolo di mediatore per l'appoggio ricevuto durante l'offensiva nell'enclave palestinese. In cambio della tregua, Obama ha promesso ulteriori sforzi per combattere il traffico di armi ed esplosivi verso Gaza e più soldi per i programmi di difesa missilistica di Israele, come l'Iron Dome. «I nostri obiettivi sono stati rag-

...

Il premier israeliano Netanyahu: è un bene per noi un durevole cessate-il-fuoco

giunti in pieno»: a sostenerlo è il ministro israeliano della Difesa Ehud Barak. Fra questi, ha menzionato il rafforzamento del deterrente israeliano e la protezione delle retrovie israeliane da Hamas e dalle altre fazioni palestinesi di Gaza.

«Grande vittoria per le Brigate al-Qassam» è stato il primo commento a caldo di Hamas che celebra così la tregua conseguita a suo avviso grazie al «proprio braccio armato». In una trasmissione radio, Hamas ha chiesto alla popolazione di scendere in piazza per celebrare. Dopo un primo momento d'incertezza, per il timore di nuovi raid dei caccia con la stella di David, Gaza ha accolto con fuochi di artificio e con raffiche di spari in aria l'inizio del cessate il fuoco con Israele. «Allah Akbar, la resistenza ha trionfato» grida la gente. Hamas prepara un raduno di massa di fronte all'ospedale Shifa: «La nostra vittoria - afferma il movimento - è stata completa. Israele ha dovuto accettare le nostre condizioni per una "hudna", ossia per la sospensione delle ostilità. «L'avventura israeliana a Gaza è fallita», afferma in un'affollata conferenza stampa al Cairo, Khaled Meshaal, il leader di Hamas, sottolineando che le due condizioni poste da Hamas, stop agli omicidi mirati e all'invasione, sono state inserite nell'accordo di cessate il fuoco. Meshaal ha anche ringraziato l'Iran per le armi ricevute e per il sostegno finanziario garantito ai palestinesi. Proclami di vittoria. Ma quella che attende la gente di Gaza è una lunga notte di attesa. La tregua resta appesa a un filo.

«La pace è un dovere» Appello Napolitano-Hollande

- Dichiarazione congiunta a Parigi dei due capi di Stato
- Al centro del discorso del presidente italiano il ruolo dell'Europa
- Ha confermato l'impegno del nostro Paese per superare la crisi



Hollande ACCOGLIE NAPOLITANO FOTO EPA/

MARCELLA CIARNELLI
mciarnelli@unita.it

Gli assilli che condizionano la vita e il futuro della comunità internazionale hanno accompagnato il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano nel corso della prima giornata della sua visita di Stato in Francia su invito di Francois Hollande che ha accolto all'Eliseo l'ospite, «un grande europeista», con tutti gli onori ed anche uno spontaneo abbraccio a testimonianza della grande sintonia tra i due Paesi che ha avuto l'immediata verifica al termine del lungo incontro tra i due presidenti e le rispettive delegazioni.

Il Medio Oriente insanguinato da una ripresa del conflitto che appare senza fine pur davanti ad un cessate il fuoco arrivato dopo una lunga attesa, la crisi economica, i necessari aiuti alla Grecia che non riescono ad ottenere il consenso di alcuni Paesi, ma che resta «un punto fermo nella Ue» come hanno confermato anche alcuni esponenti di governo tedeschi, l'imminente vertice europeo dedicato al bilancio pluriennale mentre è in gioco la stabilità dell'Europa e quindi, su tutto, la necessità di ribadire, lo ha fatto il capo dello Stato italiano, che «l'euro è una conquista intangibile» aggiungendo che «noi siamo impegnati molto seria-

...

Il Capo dello Stato italiano ha difeso la scelta dell'euro «conquista intangibile»

mente per il massimo consolidamento delle finanze pubbliche anche al fine di salvaguardare l'euro, ma non in un lontano secondo tempo». Bisogna agire con consapevole celerità «per rispondere alle ansie dei nostri cittadini» che aspettano tutti, ma molto di più i giovani, di poter guardare ad un futuro migliore, almeno senza angoscia. C'è una «crisi di disincanto e di fiducia» che vede un «distacco dei cittadini» dalle istituzioni europee a cui bisogna dare «risposte efficaci in termini delegittimazione democratica e avvicinamento dei cittadini nelle scelte europee». Il presidente francese annuisce e condivide. Il suo Paese non ha più l'asse privilegiato di un tempo con i tedeschi, il declassamento arrivato lunedì è un segnale preoccupante, la sua popolarità è in calo. Quindi la sintonia con un politico del rango di Napolitano è una carta non di poco conto, anche se il presidente italiano ha voluto chiarire che il suo ruolo è molto diverso da quello «esecutivo» del collega francese, anche se ha assicurato di essere «sufficientemente vicino agli sviluppi dell'azione del governo italiano per evidenziare la sinergia tra i due paesi».

La questione mediorientale vede Napolitano e Hollande in straordinaria sintonia. In una dichiarazione congiunta, i due capi di Stato riferiscono di avere esaminato la «drammatica situazione creata dai recenti episodi di violenza in Israele e nella striscia di Gaza», convinti che «si debba porre in essere quanto necessario per arginare un'escalation della violenza che potrebbe minare ancor più la stabilità dell'intera regione, con conseguenze imprevedibili». Quindi «è assolutamente necessario «riaprire le prospettive del processo di pace in Medio Oriente. Noi

faremo la nostra parte per porre termine ad un sanguinoso scontro che ci turba molto». Napolitano ha ribadito la vicinanza «ad entrambe le parti, Gaza e Israele», esprimendo l'auspicio che torni il dialogo e cessi il tetro rumore delle armi e delle bombe. La tregua provvisoria, trovata in serata, non è che un primo passo sulla strada che i due presidenti all'unisono si sono augurati venga percorsa.

L'Assemblea nazionale, davanti alla quale il presidente Napolitano ha tenuto nel pomeriggio un lungo discorso, lo ha a lungo applaudito. I deputati in piedi, i banchi dell'opposizione con qualche defezione, hanno salutato con rispetto ed entusiasmo la lezione del «grande europeista» che ha voluto ricordare come «nessuno, anche fra i più popolosi, ricchi e forti stati dell'Unione europea, può da solo scongiurare il rischio del declino e dell'irrelevanza». Invece, tutti insieme, «dobbiamo senza indugio aprire e percorrere la strada di un rilancio della crescita e dell'occupazione in Europa. Non si possono giustificare tergiversazioni e resistenze passive». E bisogna anche «ritrovare, e confido si stia trovando - ha aggiunto -, la strada di una decisiva, nuova convergenza di intenti e di posizioni» tra Italia, Francia e Germania, i paesi «promotori del processo di integrazione europea». Tra i tre Paesi c'è «un retroterra di comune e solidale impegno» che se «ha rischiato di incrinarsi negli scorsi anni» con conseguenze che «sarebbero fatali», ora deve richiamare «ciascuno a fare la propria parte perché l'Europa esca dalla crisi».

L'Italia ha fatto quanto richiesto dalla comunità internazionale. E Napolitano lo ha rivendicato ricordando che «l'Italia si sta assumendo le sue responsabilità con la consapevolezza delle criticità della storia e della realtà del nostro Paese, ma anche con l'orgoglio dei progressi conseguiti e il rifiuto di facili cliché negativi». L'Italia, ha concluso, sta «con un vasto concorso di forze politiche in Parlamento, tracciando e seguendo un severo percorso di risanamento e cambiamento e stiamo, al tempo stesso, sollecitando e stimolando una svolta verso una nuova prospettiva di crescita e sviluppo in Europa».

...

Lungo applauso dell'Assemblea nazionale al discorso tenuto nel pomeriggio

«L'Europa divisa e senza ruolo in Medio Oriente»

U.D.G.
udegiiovannangeli@unita.it

Fughe in avanti e affannose rincorse. Il risultato è sconcertante: sullo scenario mediorientale, e non solo, l'Europa non conta niente». A sostenerlo è il generale Vincenzo Camporini, già capo di Stato Maggiore della Difesa, attualmente vice presidente dell'Istituto Affari Internazionali (IAI). «In Medio Oriente - rimarca Camporini - c'è un'unica grande crisi: dalla Siria a Gaza, passando per l'irrisolta «questione iraniana». I soggetti in campo sono tanti, lo scacchiere si è allargato all'Iran di Morsi e alla Turchia di Erdogan».

Generale Camporini, il Medio Oriente è percorso da venti di guerra che dalla Siria si estendono alla Striscia di Gaza. In questo scenario perturbato, qual è immagine da di sé l'Europa?

«Un'immagine sfocata, eterea, sostanzialmente inesistente. Premesso che anche i Giganti mondiali - Usa, Russia, Cina - stentano a marcare una loro impronta politica, sta di fatto che l'Euro-

L'INTERVISTA

Vincenzo Camporini

Già capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica e poi della Difesa, attualmente è vice presidente dell'Istituto Affari Internazionali



pa si presenta divisa, incapace di manifestare una politica estera comune. Ciò è vero sul fronte israelo-palestinese, ma ancora più eclatante è ciò che è accaduto nella guerra siriana».

A cosa si riferisce in particolare?

«Per restare al fatto più recente: a Doha la variegata opposizione a Bashar al-Assad trova una faticosa, e tutta da verificare, unità. L'Unione Europea doveva ancora mettere a punto una sua linea in merito, quando la Francia annuncia di aver riconosciuto ufficialmente la «Coalizione nazionale», spiazzando le altre cancellerie europee e vanificando una presa di posizione comune. Siamo alle solite. Fughe in avanti e affannose rincorse, e poi ci si chiede perché l'Europa non conti niente in Medio Oriente e non solo».

Quanto a difficoltà di marcare una chiara impronta politica anche l'America di Barack Obama non è che brilli. I rapporti tra la Casa Bianca e l'attuale governo israeliano non sono dei migliori».

«Netanyahu non ha nascosto di preferire alla Casa Bianca Mitt Romney, d'al-

tro canto, dietro l'irrigidimento di Gerusalemme c'è anche un calcolo interno, elettorale. Netanyahu e i suoi alleati di destra vogliono dimostrare all'opinione pubblica interna che Israele non è un vassallo di Washington. Mi lasci aggiungere che, paradossalmente, questa incrinatura tra Obama e la dirigenza israeliana può far risalire le quotazioni del presidente Usa nel mondo arabo e musulmano che potrebbe vedere in Obama un mediatore un po' più super partes».

Cosa ha spinto Hamas ad alzare il livello dello scontro armato con Israele?

«Le ragioni sono molteplici. Hamas ha mostrato di essere in grado di colpire più duramente Israele attraverso le sue nuove dotazioni missilistiche. Una capacità militare da sfruttare per crescere il proprio peso politico interno al campo palestinese, nei confronti degli altri gruppi della galassia jihadista palestinese e, soprattutto, verso al Fatah e l'Autorità nazionale del presidente Abbas. Da questo punto di vista, non vi è dubbio che da questa vicenda, Ha-

mas ne esca politicamente rafforzato: certo, ha perso alcuni esponenti dell'ala militare, ma ha costretto Israele a trattare e ha incassato il sostegno della Lega araba e dei Paesi che contano nel mondo arabo: basti pensare al «pellegrinaggio» a Gaza di emiri, primi ministri, ministri degli esteri arabi. C'è poi una ragione geopolitica che va oltre la Striscia di Gaza: c'è chi, tra i sostenitori esterni di Hamas, ha interesse a estendere l'ambito regionale della crisi. E tra gli interessati non c'è solo l'Iran. In Medio Oriente c'è una unica, grande crisi: dalla Siria a Gaza si sta giocando una partita che ha come posta in gioco i nuovi equilibri di potenza nel «Grande Medio Oriente»: una partita che vede contrapposta l'anima sciita e quella sunnita, e in campo sono scesi anche nuovi protagonisti: penso, all'Egitto del presidente «fratello musulmano», Mohamed Morsi - che alla grande dalla «guerra di Gaza», e di quella Turchia dell'islamico moderato Erdogan che sta cercando di conquistare un ruolo egemone nell'area».